CCXII.

TORNATA DI VENERDÌ 27 APRILE 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:
Relazioni:
Provvedimenti per inondazioni in Sardegna (TRIPEPI) . . . . . *Pag.* 8164
Caccia (CHIARADIA) 8183
Liste elettorali (TORRACA). 8184
Commemorazione del senatore ARCIERI:
Oratori:
CALENDA DI TAVANI, *ministro guardasigilli* . . 8164
LOVITO 8163
MIRAGLIA 8163
PRESIDENTE 8163
Disegni di legge:
Bilancio dell'interno (*Seguito della discussione*). 8166
Oratori:
BARZILAI 8168-74-81-83
CRISPI, *presidente del Consiglio*. 8166
8167-70-72-75-79-83
DE GAGLIA 8166-67
EPISCOPO 8168
GIOVAGNOLI 8173-77
ODESCALCHI 8177-79
PELLERANO 8181
SPIRITO B. 8169-70
TITTONI. 8174-78
VALLE A. 8174-82
VALLI E. 8172-77
ZECCA 8170
Variazioni nel bilancio dell'interno (*Approvazione*) 8185-87
Provvedimenti per la Sicilia (*Approvazione*) . 8187
Interrogazioni 8164
Patrocinio gratuito presso i tribunali della giustizia amministrativa:
Oratori:
CALENDA DI TAVANI, *ministro guardasigilli*. . 8164
PICCAROLI 8165
Errore giudiziario:
CRISPI, *presidente del Consiglio* 8165
TRIPEPI. 8166

La seduta comincia alle 14.15.

Suardo, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazione del senatore Arcieri ex-deputato.

Lovito. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Lovito. Ieri fu deplorata in Senato la perdita dell'onorevole senatore Arcieri che, per varie Legislature, fu deputato. Consenta la Camera, che, con l'animo addolorato, dica anch'io qualche parola su questo argomento.

Signori, una nobile vita si è spenta!

Antonio Arcieri, cultore particolarmente del diritto, era versato in varie branche dello scibile umano. Avvocato, pei clienti, più che per sè, dispensatore di consigli e di lumi ai colleghi del fôro, vera biblioteca vivente, non ebbe fortuna pari all'altissimo merito: lottò con le difficoltà della vita, sempre sereno ed immemore dei suoi particolari interessi.

Deputato di Lagonegro, cooperò ad ottenere la linea Sicignano-Lagonegro che attende sviluppo e compimento.

Assunto agli onori della Camera vitalizia affranto dalle sventure e dagli anni, non potè troppo spesso recarvi il contributo della sua dottrina.

Antonio Arcieri, d'animo mite, di cuore espansivo, di mente illuminata ed eletta, serva di esempio alle generazioni novelle; resti imperituro nella memoria di quanti lo conobbero! (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Miraglia ha facoltà di parlare.

Miraglia. Mi associo ai sentimenti di compianto espressi dall'onorevole Lovito.

Presidente. Duolmi di non aver avuto comunicazione del decesso del compianto no-

stro ex-collega Arcieri. Io non posso che associarmi di cuore ai sentimenti di rimpianto ora espressi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Calenda di Tavani, *ministro di grazia e giustizia.* A nome del Governo mi associo alle parole di condoglianza manifestate per la morte del senatore Arcieri, ex-deputato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Graziadio di giorni 15; Serristori, di 8; Vaccai, di 10; Pinchia, di 8; Schiratti, di 3. Per motivi di salute, gli onorevoli: Rospigliosi, di giorni 5; Buttini, di 8; Perrone, di 30.

(*Sono conceduti*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Tripepi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Tripepi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per provvedimenti in favore di alcuni comuni delle provincie di Cagliari e Sassari, e di privati danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1892.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Piccaroli, diretta ai ministri di grazia e giustizia e delle finanze, con la quale chiede: « se sia loro intenzione di dare o proporre disposizioni a regolare l'ammissione al beneficio della clientela gratuita presso i tribunali della giustizia amministrativa. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Calenda di Tavani, *ministro guardasigilli.* In verità, nè a me, nè ai miei antecessori, si è presentata ancora occasione di occuparsi della questione messa avanti dall'onorevole Piccaroli.

Dagli antecedenti presso il Ministero non risulta che alcuna domanda sia stata fatta per ammissione alla gratuita clientela per la difesa innanzi ai tribunali amministrativi. Forse la novità della istituzione da un lato, dall'altro la natura delle questioni, che si agitano presso i tribunali amministrativi, i quali d'ordinario non riguardano interessi meramente pecuniari, e neppure tutte le classi della popolazione, hanno fatto sì che questo bisogno non si sia fatto sentire.

Però l'interrogazione dell'onorevole Piccaroli mi ha porto occasione di esaminare la questione. E mi sono dovuto persuadere, che necessità non vi è di alcun provvedimento novello, perchè sembrami che la legge già provveda. Noi abbiamo la legge sul gratuito patrocinio, la quale all'articolo 3 stabilisce l'ammissione del gratuito patrocinio nei giudizi civili, commerciali ed in altre giurisdizioni contenziose, nonchè negli affari di volontaria giurisdizione e nei giudizi penali. Questa locuzione, è così ampia, che di necessità deve abbracciare ogni sorta di giudizi.

Ed era naturale che, dovendosi provvedere all'eguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge, fosse dato modo a tutti quanti i cittadini, anche ai non abbienti, di sperimentare le loro ragioni davanti alle diverse magistrature. Ed oltre questa amplissima locuzione, nell'articolo 14 è precisamente provveduto al caso della clientela gratuita, anche innanzi a magistrati che non siano quelli ordinari, civili o penali.

Infatti in questo articolo 14 è detto, che l'ammissione al gratuito patrocinio per le cause che debbono essere trattate avanti ad altri tribunali ed autorità per affari giudiziarii è concessa dalla Commissione presso la Corte di Appello, nel cui territorio trovansi le autorità suddette.

Ond'è che la Commissione del gratuito patrocinio presso la Corte d'appello deve provvedere, non solo all'ammissione del gratuito patrocinio per le parti che litigano innanzi alla Corte d'appello, ma ancora per le parti, che sperimentano i loro diritti dinanzi altre autorità che abbiano giurisdizione nel distretto della Corte d'appello.

Quindi tutta la questione starebbe nel vedere se esiste giurisdizione contenziosa diversa dall'autorità giudiziaria comune.

E non c'è dubbio, che abbiamo già istituite due giurisdizioni contenziose differenti: la Giunta provinciale amministrativa e la IV

sezione del Consiglio di Stato, che ambedue giudicano in linea contenziosa, tanto è vero che, nell'emettere la loro sentenza, condannano alle spese la parte soccombente.

Ammessa dunque l'urgenza di un giudizio contenzioso dinanzi ai tribunali amministrativi ed ammessa la competenza delle Commissioni del gratuito patrocinio presso le Corti d'appello di concedere la gratuita clientela ai non abbienti, che abbiano probabilità di vittoria, a me sembra che allo stato della legislazione non vi sia nulla da fare. Che, se l'autorità dalla legge investita di codesta giurisdizione, interpretando altrimenti la legge, si rifiutasse di consentire il beneficio, sarà il caso allora di provvedere.

Spero che dopo queste mie dichiarazioni l'onorevole Piccaroli possa dichiararsi soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccaroli.

Piccaroli. Son grato all'onorevole guardasigilli della considerazione in cui ha preso la mia interrogazione.

La necessità di provvedere, anche dinanzi ai Tribunali amministrativi, per la gratuita clientela è universalmente sentita nel fôro. Io mi sono indotto a proporre questa questione non solo per l'esperienza che ho personale, ma anche per eccitamenti avuti da molte parti.

Non è dubbio, in massima, che anche nella giustizia amministrativa debba esservi questa garanzia del gratuito patrocinio. Dal momento che si è riconosciuto che anche nell'Amministrazione vi debba essere la giustizia; dal momento che si è concessa la garanzia, di questa giustizia amministrativa, si è riconosciuto per ciò stesso che in essa, come nei Tribunali ordinari, vi sono dei diritti incontesi, vi sono dei diritti che devono essere protetti.

E veramente non si comprenderebbe perchè il povero, che è ridotto alla necessità di dover ricorrere a questo presidio, non debba fruire di questa umanitaria istituzione che ha fatto onore alla nostra legislazione, dalla quale altre nazioni l'hanno copiata; non si comprenderebbe perchè un povero maestro, un povero impiegato comunale, debba rimanere nella impossibilità di reclamare efficacemente contro i soprusi di cui potrebbe esser vittima, per la prepotenza delle Amministrazioni locali, per vendette partigiane.

In tutto ciò l'onorevole guardasigilli ha consentito, quando ha espresso il suo autorevole giudizio nel senso che sino dal 1865, quando si faceva la legge del gratuito patrocinio, si fosse preordinata l'istituzione anche alla giustizia amministrativa.

Io avrei però dei gravi dubbi sulla soluzione accennata dall'illustre guardasigilli. I dubbi furono pure sollevati da parecchie Commissioni istituite presso le Corti d'appello, le quali hanno, per quanto mi consta finora, unanimemente respinta la domanda ritenendo, che il caso della giustizia amministrativa creata da recente legge, non potesse essere compreso nè preveduto dalla legge del 1865; e pertanto esse Commissioni non avevano altro ufficio che quello di pronunziare sui ricorsi per ammissione alle rispettive Corti di appello, oppure su reclami a proposito dei decreti delle Commissioni dei Tribunali civili dipendenti.

Tuttavia io sono più che persuaso che l'autorevole parola dell'onorevole guardasigilli avrà un'eco salutare e profittevole su questa questione; e confido che questa sua parola sarà così efficace d'ora innanzi da far modificare l'avviso delle Commissioni dei tribunali civili e delle Corti d'appello; e che affrettandosi la soluzione così autorevolmente espressa dallo stesso ministro, essa potrà per il momento servire a quella risoluzione che io sollecitavo.

Io quindi mi dichiaro, almeno per ora, sodisfatto delle risposte date dall'onorevole guardasigilli e della soluzione proposta; e confido che tali questioni non si solleveranno più.

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Tripepi al ministro dell'interno « sui provvedimenti adottati dall'Amministrazione per attenuare le conseguenze d'un grave errore giudiziario, commesso dalla Corte di assisie di Lucera a carico di alcuni agenti della pubblica forza. »

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Nel 1885 avvenne un ingente furto a Foggia e ne furono imputati Salvatore Cannizzaro, Luigi Del Corte, nonchè il vicebrigadiere delle guardie, Giuseppe Coletti e l'appuntato Giovanni Michelizzi. Portata la causa innanzi alla Corte d'assise di Lucera, furono tutti e quattro condannati.

Più tardi fu scoperto che il vero reo, era un certo Vincenzo De Angelis; e questi, tra-

dotto innanzi alla Corte d'assise di Trani, fu condannato a 12 anni di reclusione.

La condanna del De Angelis ha portato, naturalmente, la convinzione legale che il povero vicebrigadiere e l'appuntato erano innocenti. Infatti, nel giudizio di revisione, fu confermata la sentenza contro il De Angelis, e vennero assolti gli altri quattro.

Il vicebrigadiere e l'appuntato, essendo innocenti, ho ordinato fossero riammessi in servizio. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tripepi.

Tripepi. Sono sodisfatto della risposta datami dall'onorevole presidente del Consiglio, perchè ho raggiunto il mio scopo; scopo che non avevo potuto raggiungere prima con la Amministrazione, nonostante che l'avessi tempestata di lettere annuncianti questo caso pietoso.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non l'ho saputo che tardi.

Tripepi. Benissimo. Ora, fattasi giustizia, l'Amministrazione ha rimesso a posto quel poveretto che era stato condannato innocente, e che ha subìto nientemeno che quattro anni di pena.

Ma, dico io, dopo la sentenza di assoluzione l'Amministrazione dell'interno avrebbe dovuto provvedere subito; invece passarono otto o nove mesi, prima che un provvedimento fosse preso; eppure mi pareva che si trattasse di casi, che, non tanto di frequente, possono cadere sotto gli occhi del ministro dell'interno.

Era naturale che io, perduta ogni speranza di raggiungere lo scopo con l'Amministrazione, portassi la cosa alla Camera; e sono sodisfatto che l'onorevole presidente del Consiglio abbia preso subito quei provvedimenti che erano opportuni ed urgenti, e che io avrei desiderato che si fossero presi, fin da quando cominciai ad incaricarmi della cosa, dal suo predecessore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* La sentenza è del 6 dicembre 1893. Avanti che mi fosse comunicata è passato del tempo; ma appena ne fui avvertito feci il debito mio.

Tripepi. Sta benissimo; la ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa pel 1894-95 del Ministero dell'interno.

Nella seduta di ieri la discussione rimase sospesa al titolo spese per la sicurezza pubblica.

Si dia lettura dei capitoli seguenti.

Quartieri, *segretario, legge:*

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 58. Servizio segreto, lire 1,000,000.

Capitolo 59. Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire 4,180,086. 72.

Capitolo 60. Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 182,000.

(*Sono approvati*).

Capitolo 61. Guardie di città - Personale (*Spese fisse*), lire 5,840,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gaglia su questo capitolo.

De Gaglia. Ho chiesto di parlare per fare una raccomandazione al ministro dell'interno sul capitolo 61 « Guardie di città. »

Il regolamento ultimo stabilisce che le guardie di pubblica sicurezza, o le guardie di città, non possono essere ammesse nel Corpo qualora fossero ammogliate. Io non voglio discutere ora la opportunità della imposizione di questo celibato, poichè non ne sarebbe il caso: voglio semplicemente richiamare l'attenzione del ministro sopra un'altra questione. Prima dell'attuazione di questo regolamento si ammettevano le guardie ammogliate, o si permetteva il matrimonio; e quindi abbiamo nel Corpo di pubblica sicurezza parecchie guardie con famiglia.

Con una disposizione recente si è soppressa totalmente alle stesse guardie l'indennità d'alloggio. Che forse possa essere il provvedimento regolare per quelle che non sono ammogliate e quindi non strette da bisogno, lo posso ammettere fino ad un certo punto; ma per quelle ammogliate e con famiglia non mi pare affatto giusto sia perchè, prescindendo pure da un diritto acquisito nell'atto dell'ingaggiamento od ammissione, io credo che vi sia un danno positivo nel servizio pubblico.

Queste guardie private del sussidio dell'indennità di alloggio e strette dal bisogno,

essendo ben meschina la loro retribuzione, vengono a trovarsi in una posizione difficilissima, impossibilitate a sostenere la propria famiglia. E la conseguenza possibile qual'è? Ch'esse sono nel bivio, o di mancare al loro dovere, venendo meno a tutti gli uffici abbastanza delicati e gravi che la legge loro affida, e quindi essere meno zelanti del loro dovere, o stentare la vita procurandosi altrimenti il sostentamento necessario. Donde nessun amore al servizio, con evidente danno e facili e possibili corruzioni ed altre tristi conseguenze, che mi dispenso dall'enumerare.

Chiedo in conseguenza al ministro di rimettere in bilancio questa indennità di alloggio che alla fine non importa una grave spesa all'erario. Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere la mia raccomandazione; poichè oltre a risolvere una questione di giustizia, il servizio se ne avvantaggerebbe certamente e di molto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Io comprendo la pietosa raccomandazione dell'onorevole De Gaglia; ma egli conosce bene il motivo che ha obbligato i miei predecessori a togliere questa indennità: è sempre lo stesso motivo, quello dell'economia.

Egli avrà visto che il capitolo per le spese di sicurezza pubblica fu diminuito di un terzo, fino da parecchi anni addietro. Questa diminuzione torna a danno del servizio, lo dissi anche l'altro giorno; ma ha il coraggio l'onorevole De Gaglia di chiedere un aumento al capitolo? Io non l'ho ancora; e, finchè lo stato delle nostre finanze non migliorerà, devo subire uno stato di cose, che io credo non sia utile al servizio pubblico; ma che è imposto dalla necessità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gaglia.

De Gaglia. Io non ho fatto altro che raccomandare al ministro la condizione di queste guardie che mi pare davvero degna di attenzione. Ammetto che la raccomandazione è pietosa ma nel contempo è conforme a giustizia e il corrispondervi riescirà di vantaggio al servizio.

Comprendo le strettezze del bilancio, ma tuttavia mi auguro che l'onorevole ministro voglia, consenziente la Camera, provvedere in avvenire; una volta che egli stesso conviene che non è certamente tale stato di cose utile pel servizio pubblico, ma imposto dalla pura necessità. Prendo quindi atto con piacere delle sue promesse, fiducioso di vederle presto attuate nell'interesse del servizio.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Non lo dimenticherò.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 61.

Capitolo 62. Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo incaricata del servizio che disimpegnava il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, lire 455.000.

Capitolo 63. Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti, lire 275,000.

Capitolo 64. Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di pubblica sicurezza, lire 85,000.

Capitolo 65. Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane, lire 18,000.

Capitolo 66. Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica, lire 29,000.

Capitolo 67. Premi d'ingaggio e debiti di massa delle guardie di città, lire 1,000.

Capitolo 68. Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città, lire 15,000.

Capitolo 69. Servizio sanitario, istruzione ed altre spese per agenti di pubblica sicurezza, lire 37,000.

Capitolo 70. Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine, (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 71. Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città, lire 34,000.

Capitolo 72. Sicurezza pubblica - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 63,000.

Capitolo 73. Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 50,000.

Capitolo 74. Gratificazioni e compensi ai Reali carabinieri, lire 70,000.

Capitolo 75. Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i Reali carabinieri, lire 50,000.

Capitolo 76. Spese di cancelleria pei reali carabinieri (*Spese fisse*), lire 7,100.

Capitolo 77. Indennità di via e trasporto

d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, 275,000 lire.

Capitolo 78. Repressione del malandrinaggio, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di pubblica sicurezza, lire 500,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 79. Carceri - Personale di direzione, d'amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire 1,102,816. 57.

Barzilai Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Barzilai. L'onorevole Crispi, che ha avuto la cortesia di rispondere ieri in modo così esauriente alle osservazioni che io feci nella discussione generale, ed in modo particolarmente sodisfacente a quanto ebbi a dire intorno alla beneficenza di Roma, non ha forse avuto occasione di dire una parola, come io gli avevo domandato, sulla questione speciale della concorrenza del lavoro carcerario al lavoro libero.

Presidente. Onorevole Barzilai, questo argomento si attiene ad un altro capitolo, sul quale sono iscritti diversi oratori. Non confondiamo le questioni.

Barzilai. Sta bene, riprenderò a parlare sul capitolo.

Presidente. Sì, si riservi al capitolo speciale.

Intanto rimane approvato il capitolo 79.

Capitolo 80. Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione, lire 5,360,406. 25,

Capitolo 81. Carceri - Indennità di alloggio, lire 35,000.

Capitolo 82. Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari, lire 150,000.

Capitolo 83. Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari, lire 85,000.

Capitolo 84. Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari, lire 9,200.

Capitolo 85. Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 35,000.

Capitolo 86. Carceri - Compensi, rimunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario, lire 85,000.

Capitolo 87. Carceri - Spese per esami e studi preparatori, lire 10,000.

Capitolo 88. Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie, lire 11,866,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Episcopo.

Episcopo. Trattandosi di questo capitolo relativo al mantenimento dei detenuti, io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul voto della rappresentanza comunale di Otranto di avere in quella città una colonia penale agricola. Questo voto, giova rammentarlo, fu mosso dalla necessità ognora più stringente di avere in Otranto un contingente di lavoro agricolo proporzionato alla vasta superficie del suolo coltivabile, che in gran parte resta incolto per scarsezza di braccia. Ed all'uopo servirebbero molto bene i locali del castello di proprietà dello Stato che trovasi entro la città. Questa colonia penitenziaria poi avrebbe trovato in prosieguo un largo ed utile impiego nei lavori di bonifica dell'Agro otrantino, che la legge del 1882 ha classificato in prima categoria.

Il Ministero, mi è grato riconoscerlo, prese in benevolo esame e molto a cuore questo affare, ed inviò colà un ispettore per studiare le proposte del municipio. Quali sono stati i risultati di quest'ispezione? Quali sono gli intendimenti del Governo?

Dalle mie informazioni risulterebbe che la questione dei locali, dell'opportunità del sito e di quanto altro si attiene all'impianto, fu risoluta favorevolmente dall'ispettore mandato dal Ministero. Mi risulterebbe però che la questione avrebbe subito una sosta per alcuni dubbî, che si sono sollevati intorno alla salubrità del clima della città, dove dovrebbe essere impiantato questo stabilimento penale ed intorno alla quantità del lavoro, che sarebbe assicurato ai condannati.

Ora io mi proverò a dileguare questi dubbî, e potrò farlo con piena sicurezza, con quella sicurezza, che deriva dall'avere una perfetta conoscenza dei luoghi, e quindi di poter dire ed affermare cose vere.

E quanto al primo punto, che è relativo alla salubrità del clima, non esito a dichiarare che l'ostacolo, che dalla condizione del clima si vorrebbe desumere, non ha fondamento alcuno. Non dico che non vi sia malaria in quei luoghi; il fatto stesso che ivi sono state decretate delle bonifiche mi smentirebbe. Ma la malaria è circoscritta alle località esterne. Nell'interno della città, le condizioni della pubblica salute non sono dissimili da

quelle degli altri Comuni della provincia: ne fanno fede le tavole di mortalità, che segnano una percentuale non superiore all'ordinaria. Aggiungo che è colà risaputo che i contadini, i quali a sera ritornano in città e vi pernottano, non sono colpiti dalle febbri; e siccome i detenuti dovrebbero essere alloggiati nel castello, che è in città, la loro salute nulla avrebbe a temere dal miasma palustre.

Per quello che riguarda poi il lavoro, io posso affermare che non mancherà ai condannati, e ve ne sarà fin dal primo momento, qualora il Governo approvi un provvedimento che è stato proposto dal Municipio, quello di tenere aperta continuamente la comunicazione del lago Limini con il mare. Questo provvedimento, che attuato varrebbe da solo a migliorare le condizioni dell'aria, poichè farebbe scomparire la metà dei ristagni colà esistenti, e particolarmente quelli che più inquinano l'aria, darebbe certamente del lavoro. Ma il lavoro crescerà poi, quando saranno intrapresi i lavori di bonifica; i quali non possono essere ritardati, sia per l'importanza loro, giacchè, come dicevo, queste bonifiche sono state classificate in prima categoria, e sia anche per il principio dell'obbligatorietà dei consorzi ammesso nella legge dell'agosto 1893, il quale, secondo recenti promesse del ministro dei lavori pubblici, onorevole Saracco, formerà oggetto di una nuova legge, che sarà quanto prima presentata innanzi al Parlamento. E giacchè sono a parlare su questo argomento, aggiungo, a lode della Deputazione provinciale di Lecce, che essa, a quanto mi vien riferito, sta ora dedicando tutte le sue cure per risolvere al più presto il problema delle bonifiche, che riguarda il supremo dei bisogni di quella Provincia, e che lascia in seconda linea tutti gli altri.

Con queste osservazioni io spero di essere riuscito ad eliminare le difficoltà, che possono tenere in sospeso le deliberazioni del Governo, e quindi mi auguro che l'onorevole Crispi, il quale è tanto benemerit della salute pubblica, vorrà affrettarsi a dare esecuzione a questo voto, che darà un immediato benefizio all'agricoltura e a suo tempo agevolerà il compimento delle opere di bonifica dell'agro Otrantino, alle quali è connesso il miglioramento di quelle terre, il risanamento di quelle contrade; vi sono insomma legati i più alti e vitali interessi economici ed igienici di quella parte d'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito Beniamino.

Spirito Beniamino. Le poche osservazioni che debbo fare non si riferiscono solamente al capitolo 88 ora in discussione, ma abbracciano anche gli altri capitoli riguardanti le spese di mantenimento e di amministrazione per le carceri e per il domicilio coatto.

Sommano questi capitoli tutti insieme ad una spesa di 13 o 14 milioni, ed io credo che, considerandoli bene, si potrebbero fare su di essi delle economie, sol che si modificasse il concetto direttivo, informatore della legge circa gli obblighi dello Stato rispetto ai detenuti Per la legge attuale, lo Stato paga il mantenimento per tutti i detenuti, senza distinguere gli indigenti da quelli che hanno mezzi di fortuna.

Ora, non mi par giusto, specialmente nelle presenti condizioni finanziarie, che chi, stando a casa propria, avrebbe provveduto, anche con agio, al proprio sostentamento, sol perchè si è messo fuori della legge, rendendosi colpevole di un maleficio, debba far ricadere sullo Stato la spesa del proprio mantenimento.

E si noti anche un altro fatto: lo Stato provvede i detenuti anche di lavoro e, dagli allegati del bilancio, risulta che si è pagato ai detenuti un milione e trecento mila lire come compartecipazione agli utili del loro lavoro. Sicchè lo Stato mantiene di tutto punto i detenuti, procura loro di più il lavoro, ed essi ricavano da questo un utile. Ora io dico, non sarebbe cosa giusta ed utilissima che coloro i quali hanno mezzi di fortuna provvedessero al proprio sostentamento, e non si facessero mantenere sul bilancio dello Stato?

Ed aggiungo qualche cosa di più. Io credo che coloro che hanno i mezzi di fortuna dovrebbero corrispondere una certa quota sulle spese di amministrazione.

Ora, ammesso pure che gli abbienti siano in proporzione del 5 o anche del 3 per cento sopra la popolazione carceraria, adottando questi concetti, sopra 13, 14 od anche 15 milioni, potremmo ottenere un'economia di 3 o 400 mila lire, o anche di mezzo milione. E, nelle presenti condizioni, a me pare, non sarebbe una economia disprezzabile. È perciò che spero vorrà il Governo dare opera a studiare l'argomento, e sarò grato all'onorevole

ministro se mi darà affidamento che terrà conto di queste mie osservazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Comincio dall'ultimo oratore.

Si studia con molto zelo di migliorare, per quanto è possibile, il servizio carcerario, ma non si lusinghi l'onorevole Spirito, che, dai miglioramenti che vi si potranno introdurre, il bilancio dello Stato abbia a trarne qualche benefizio.

Se avesse ascoltate le lagnanze dell'onorevole Barzilai, e la risposta datagli da me, avrebbe udito come, in questo servizio, manchi il danaro necessario. L'onorevole Barzilai mi accusava di aver iscritta una somma troppo piccola nel capitolo che si riferisce alla riforma degli istituti penali; ed aveva ragione. Oggi, che, colla legge del bilancio abbiamo chiesto e voi ce lo concederete, ne son sicuro, che sieno rimessi in vigore i tre articoli della legge del 14 luglio 1889, rimasti sospesi per tre anni, è chiaro che il lavoro dei detenuti andrà ad alimentare il fondo, il quale deve servire alla riforma carceraria.

Il desiderio, anzi direi la febbre, che ho avuto, di munire il nostro paese di un sistema penitenziario logico e civile, non mi farà dimenticare questo delicato argomento; e, finchè sarò al potere, farò quanto è in me, per raggiungere il mio scopo.

Ciò posto, l'onorevole Spirito comprenderà benissimo, che io sono interessato più di lui a fare delle economie, affinchè queste economie vadano a profitto dell'opera che io intendo di compiere. L'onorevole deputato capisce lui pure, che il bilancio dello Stato non può essere ulteriormente gravato.

All'onorevole Episcopo dirò, che una colonia agricola non può al momento istituirsi nell'Agro Otrantino. Bisogna cominciare dalle opere sanitarie. Non basta che, in città, i condannati possano avere un'aria benefica, poichè le colonie agricole non stanno in città ma in campagna; e noi non possiamo condannare questi infelici a malattie, le quali, anche mettendo da parte il dovere umanitario, importerebbero un aumento di spesa.

Dunque, riprenderò gli studii interrotti e li porterò a compimento.

Non posso altro promettere all'onorevole Episcopo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito Beniamino.

Spirito Beniamino. Io apprezzo pienamente le ragioni dette dall'onorevole ministro dell'interno.

Io sono partito dal concetto, che non mi pare giusto che chi ha mezzi di fortuna, debba mettere la spesa del suo sostentamento a carico dello Stato, ed ho addotto l'argomento delle economie soltanto per rinforzare il mio ragionamento, e per indurre il Governo a studiare l'argomento.

Che poi le economie che potranno risultare dall'applicazione di un nuovo principio debbano rivolgersi a migliorare gli edificii carcerari, io non lo contesto.

Ripeto che desidererei che la legge fosse modificata nel senso, che coloro i quali hanno mezzi di fortuna, provvedessero al loro mantenimento in carcere.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 88.

Capitolo 89. Carceri. Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri, lire 1,050,000.

Capitolo 90. Carceri. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, lire 59,000.

Capitolo 91. Carceri. Mantenimento nei riformatorî dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio, lire 1,346,980.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Zecca.

Zecca. Ho rilevato dall'accuratissima relazione dell'onorevole Romanin-Jacur che le domande per assegnazione di minorenni che giacevano insodisfatte ascendevano, al 31 dicembre 1893, nientemeno che a 2,401; e che alla stessa epoca erano rinchiusi nei riformatorii 5,988 giovanetti. Ho pur rilevato che il maggior contingente è dato dai ricoverandi, e dai ricoverati per correzione paterna: 1,573 i primi e 3,209 i secondi, cioè oltre la metà.

Queste cifre mi sono sembrate in verità abbastanza eloquenti per dimostrare la necessità di trovar modo di limitare le domande di ammissione per correzione paterna.

È certamente poco decoroso per uno Stato di non poter dare applicazione a leggi che hanno per obbietto la redenzione dei giovanetti traviati; di non aver mezzi per eseguire veri e propri giudicati resi dall'autorità giudiziaria.

L'onorevole Barzilai, in occasione della

discussione generale di questo bilancio, ebbe ad accennare alla necessità di apportare radicali riforme all'articolo 222 del Codice civile, oramai ritenuto troppo monco ed oscuro.

Anche io faccio voti affinchè questa riforma venga presto attuata. Ma credo che intanto l'onorevole ministro dell'interno potrebbe adottare dei temperamenti, per evitare alcuni abusi, per impedire che, in omaggio ad un soverchio ossequio alla potestà paterna, si veggano rinchiusi nei riformatorii poveri giovanetti, che non hanno altra colpa all'infuori di quella di rappresentare un testimonio importuno, una noia, una spesa per la famiglia.

Parmi innanzi tutto che sarebbe molto utile di far contribuire i genitori alla spesa necessaria per il mantenimento e l'educazione dei minorenni, in una quota proporzionata naturalmente alla loro condizione. Questo espediente, suggerito già dal Beltrami-Scalia, che ebbe a studiare il problema con vero intelletto di amore, da una parte garantirebbe le sorti dei minorenni, e dall'altra limiterebbe le domande di ammissione, e darebbe agio al Governo di potere, mercè i nuovi proventi, meglio organizzare l'opera sua educatrice.

Oggi sono pochissimi quelli che pagano: non raggiungono neanche il 10 per cento.

Credo quindi che il ministro dell'interno, potrebbe benissimo richiamare l'attenzione dei presidenti dei tribunali a valutare il vero stato economico dei genitori che chieggono il ricovero pei loro figli, e ad emettere l'ordinanza di ricovero, solo quando la povertà è chiaramente dimostrata. In una parola dovrebbero i magistrati usare quello stesso rigore che usano per l'ammissione al gratuito patrocinio e per la dispensa dal deposito nei casi di ricorso per cassazione. Sarebbe pure opportuno che i presidenti di tribunale eseguissero una specie d'inchiesta sommaria, per accertare la verità dell'esposto, la moralità dei genitori, le cause vere della indisciplinatezza. È vero che l'articolo 222 dà facoltà al genitore di chiedere anche verbalmente il ricovero, ed al magistrato di accordarlo senza formalità di atti; ma questa disposizione di legge non bisogna applicarla in modo molto largo. Mi piace di ricordare in proposito poche parole del Tancredi-Canonico circa la applicazione e la interpretazione di questa disposizione di legge.

« L'articolo 222 del Codice civile deve essere solo un sussidio all'autorità paterna, allorchè la condotta del figlio, oltre a dare un motivo reale di grave inquietudine per la famiglia, cominci a diventare eziandio un elemento di disordine e di turbamento per la società; e se è dovere del Governo di associarsi in tal caso al giusto richiamo del genitore e renderlo efficace con la sua autorità, si deve ben sollecitamente impedire che il padre si serva di questo mezzo per esonerarsi dai doveri che gl'incombono di educare e di sostenere i figli. »

Rivolgo, quindi, calda raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio affinchè, di accordo col ministro di grazia e giustizia ed anche col mezzo di circolari, richiami l'attenzione dei signori presidenti di tribunale su questi due punti; cioè, sull'accertamento della povertà dei genitori, che richieggono il ricovero per i loro figli; e sulla necessità di una inchiesta sommaria per stabilire la veridicità dei fatti esposti nelle domande che vengono presentate.

Un'altra preghiera sento pure il dovere di fare all'onorevole ministro, relativamente al rilascio dei discoli. Ordinariamente l'ordinanza di ricovero stabilisce che il giovanetto non possa essere rilasciato che ad educazione compiuta, od a mestiere appreso. Unico giudice dell'educazione e dell'istruzione del giovanetto è il direttore del riformatorio; ed al parere di questo direttore dovrebbe essere subordinato il rilascio.

Nella pratica invece questo non avviene: unico arbitro del rilascio è il genitore il quale, quando crede, cerca di fare uscire il figliuolo magari per sfruttarlo non appena sa che ha incominciato ad apprendere un mestiere. È vero che molte volte i magistrati rifiutano l'ordinanza, quando il direttore non dà il parere favorevole; ma allora i genitori ricorrono ad altri mezzi indiretti. Incominciano, per esempio, ad instillare nell'animo del giovanetto sentimenti di odio contro il direttore, attribuendo al medesimo la colpa della prolungata permanenza nel ricovero.

Quando altro non possono fare, si determinano ad assumere la responsabilità della vigilanza e della continuazione dell'educazione del figliuolo. Però queste promesse il più delle volte rimangono lettera morta. Ricordo di aver letto in un pregevole opuscolo di un egregio direttore di casa di correzione che un giovanetto, rilasciato mediante la ga-

ranzia paterna, pochi giorni dopo uscito dal riformatorio, scriveva ad un suo compagno: « La sera stessa che sono uscito mio padre mi ha fatto fumare e mi ha fatto prendere una sbornia alla sua salute. » Credo inutile ogni commento.

Pur invocando in proposito delle riforme che valgano in certa guisa a sospendere la patria potestà del padre, fino a che il discolo non sia completamente emendato; raccomando all'onorevole ministro di rivolgere calde premure ai direttori dei riformatorî, affinchè sieno molto oculati, prima di dare il loro parere circa il rilascio del minorenne. Credo che sia assai pericoloso rendere alla società un discolo non emendato, restituire al vagabondaggio un giovanetto pericoloso.

Con piena sodisfazione ho appreso dalla relazione che sono in corso d'esecuzione i lavori, per collocare in locali separati i corrigendi appartenenti alle diverse categorie.

Faccio voti che questi lavori vengano presto compiuti e cessi lo scandalo, che oggi si verifica, di vedere accomunati giovanetti colpevoli di semplici trascorsi giovanili, di leggerezza, con oziosi, con vagabondi, ed anche con delinquenti.

Un'ultima raccomandazione rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio, relativamente ai Direttori dei riformatori. L'istituto di correzione paterna deve essere una scuola di virtù civili e morali; assai ardua è la missione del Direttore, essa quindi deve essere affidata a persone di mente e di cuore.

Non intendo di oltrepassare i confini segnati dalla discussione di un capitolo di bilancio e mi riserbo di ritornare sull'argomento.

Nutro però fiducia che l'onorevole ministro vorrà prendere in benigna considerazione le mie modeste raccomandazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, *ministro dell'interno*. Il tema dei minorenni corrigendi è di una tale gravità, che non è sfuggito alla mia attenzione.

Io credo che bisognerebbe temperare, in qualche modo, la facoltà data ai genitori dal Codice civile, la quale, qualche volta, non è esercitata con quella prudenza e quella sapienza, che in casi simili sono tanto necessarie.

Ma, fino a che il Codice non sia modificato in questa parte, non possiamo occuparci che di quanto riguarda la disciplina interna; e già si è cominciato ad introdurvi dei miglioramenti.

Io sono d'accordo, che non bisogna confondere i minori corrigendi con i giovani detenuti per condanna giudiziaria. Questa confusione impedisce che si raggiunga il fine della correzione, e fa sì che, invece di correggere i minorenni, noi ne faremmo dei colpevoli; invece di ritornarli emendati alle loro famiglie, li porremmo sulla via del delitto.

Sia sicuro, dunque, l'onorevole Zecca, che il Ministero farà tutto quello che è possibile, come già ha cominciato a fare in un argomento di tanta importanza.

Io non ho altro da dire; ma nelle mie parole è racchiuso il concetto educativo e stabilito il principio d'impedire che quello che dev'essere un beneficio possa risolversi in un danno.

Zecca. Ringrazio.

Presidente. Se non ci sono altre osservazioni rimane approvato il capitolo 91.

Capitolo 92. Carceri - Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, lire 826,000.

Capitolo 93. Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie, lire 1,243,000.

Capitolo 94. Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie, lire 8000.

Capitolo 95. Carceri - Servizio delle manifatture — Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 160,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Tittoni.

(*Non è presente*).

L'onorevole Vaccai?...

(*Non è presente*).

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

Valli Eugenio. Ho scelto questo capitolo per rivolgere una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio nella speranza che egli voglia entrare nel mio ordine d'idee. Si tratta di un fatto semplice e preciso che sottopongo alla sua considerazione.

Fino a qualche anno fa nel reclusorio di Padova c'era un laboratorio di calzoleria, il quale era poco importante, come quantità di lavori, ed anche di poco rilievo come valore.

Ora invece le cose sono cambiate, tanto nel primo, quanto nel secondo riguardo.

Il nuovo imprenditore ha messo su una grande sala di esposizione nel reclusorio ed in una del lato medesimo v'è pure una attraentissima vetrina. Gli operai della città, in parte diminuiscono di numero, in parte diminuiscono di salario. Si tratta di una concorrenza insostenibile che vien fatta ai negozianti ed agli operai cittadini. Ma, c'è anche di più. Dapprima questo lavoro era piuttosto dozzinale: serviva per il contado, e perciò il danno locale era molto relativo. Adesso, invece, da qualche tempo a questa parte, il lavoro venne straordinariamente migliorato, perchè si è fatta una specie di retata nei vari reclusori italiani e si sono portati là i migliori operai di calzoleria. Questo fa sì che anche i negozi, tenuti con tutte le cure, condotti da mano esperta e affidati ai migliori operai, si trovino addosso una concorrenza formidabile.

Nel reclusorio si fanno lavori elegantissimi ed i cittadini, che vi trovano il buon mercato, fanno egregiamente ad approfittare delle circostanze favorevoli.

Ora, se la concorrenza è un principio eminentemente lodevole, non ci può essere elemento di concorrenza là, dove non c'è parità di condizioni. Da una parte, si lotta con un favore preponderante, perchè la mano d'opera è a condizioni bassissime. Dall'altra, si è colpiti da tasse e da aggravii d'ogni genere, e si deve finire per piegare il capo tristamente.

Quindi io vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di vedere se, entro certi limiti di equità, non sia possibile di prendere una qualche misura a tale riguardo. Mi consta che molti operai incominciano già, come diceva un momento prima, a sentire un danno dalla diminuzione della loro mercede giornaliera, sia anche a diminuire di numero. Conseguentemente, un po' per volta, va ad aumentare il numero dei disoccupati.

In forza di queste circostanze, siccome la cosa, un po' per volta, può recare qualche preoccupazione nei riguardi della pubblica sicurezza perchè è certo che tutti questi operai disoccupati (ed in parte, non ho difficoltà ad ammetterlo, insieme ai loro padroni di ieri illegittimamente danneggiati da una concorrenza, in gran parte, odiosa) possono far nascere delle questioni che invece la previdenza lodevole dell'onorevole ministro dell'interno può, senza dubbio alcuno, evitare. Io confido che otterrò in proposito una risposta sodisfacente dall'onorevole ministro dell'interno, e lo ringrazio anzi in anticipazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Io ho domandato di parlare per fare eco alle cose dette dall'onorevole Valli, e per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno, che ha dedicato tanto studio a questo argomento dei rapporti fra la società civile ed i condannati, sul grave danno che il lavoro carcerario reca agli operai onesti da per tutto dove vi sono reclusori.

A me pare che vada riproducendosi in Italia il fenomeno che si manifestò molti secoli fa quando il lavoro dei servi ricadde a danno del lavoro libero.

Non essendoci parità di condizioni, come notava l'onorevole Valli, nella lotta, e non essendo possibile che il lavoro libero possa sostenere la concorrenza del lavoro carcerario, ne può venire una conseguenza (non dico che venga, spero anzi che non venga) veramente dolorosa; e sarebbe quella che l'onesto operaio pensasse dentro di sè se non gli convenisse di commettere qualche reato per esser poi imprigionato; trovando che migliore è la condizione dell' operaio che si trova in prigione, di quella dell'operaio libero, il quale deve rimanere assolutamente sopraffatto in una concorrenza insostenibile.

Io non so se sia facile dimostrare che ciò non sia vero. L'onorevole Valli ha parlato di fatti che sono noti a lui; io potrei parlare di quelli che sono noti a me, e potrei dire che, nella città di Tivoli, il reclusorio dei giovani discoli produce lavori di calzolaio, di sarto, di falegname, di ebanista, i quali uccidono completamente il lavoro cittadino e costringono quei quattro o 500 operai, che del lavoro libero vivrebbero, a non lavorar più perchè non trovano da vendere i loro prodotti a prezzi rimuneratori. Altri colleghi potranno dire che lo stesso succede in altri luoghi. E quindi io vorrei proprio rivolgere una calda preghiera al ministro dell' interno, il quale non può non interessarsi e si interessa certamente delle condizioni degli onesti e laboriosi operai, che col loro sudore cercano di sostentare la propria famiglia, di studiare se vi sia modo di conciliare il lavoro

carcerario col lavoro esterno e libero, e di far sì che il lavoro carcerario vada soltanto a servizio del Governo, per le forniture e per tutto ciò che dipende direttamente dal Governo stesso; e che non scenda in piazza a far concorrenza al lavoro dei liberi cittadini, i quali non domandano che di poter vivere con l'opera loro, col proprio lavoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Non intendo dilungarmi intorno a quest'argomento; ma mi limiterò ad osservare al presidente del Consiglio che quando egli disse nel suo discorso, che il Codice penale vigente crea un ostacolo ai lavori dei detenuti all'aperto, non disse cosa esatta..

Crispi, *ministro dell'interno.* Non a tutti, a una parte.

Barzilai. Anzi il Codice esistente, ammettendo gli stabilimenti agricoli, offrirebbe l'opportunità per l'applicazione di questo lavoro. Io quindi insisterei perchè, nei limiti del possibile, si attuasse questo sistema.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

Valle Angelo. Le cose dette dagli oratori precedenti mi hanno mosso a dire poche parole.

L'onorevole ministro dell'interno ieri disse che, per quanto concerne l'applicazione dei carcerati ai lavori di bonificamento, occorrerebbe modificare il Codice penale.

Ora io credo che il lavoro dei carcerati dovrebbe essere invece applicato appunto alle opere di bonificamento e di colonie agricole, inquantochè in questi lavori i detenuti da una parte non farebbero grande concorrenza agli operai liberi, e dall'altra potrebbero in maggior numeró che oggi non sia godere dei beneficii del lavoro: lavoro che oggi qualche volta difetta per mancanza di somme da stanziarsi in bilancio.

Certo ben disse l'onorevole Barzilai che non sarebbe umano mandare sempre gli stessi condannati in luoghi dove si è esposti a morire di febbre. A questo si potrebbe provvedere con opportune cautele, e anche modificando il regolamento carcerario per modo che ai detenuti, quando lavorano all'aperto, non si corrispondesse loro la giornata in contanti, ma sotto forma di vitto più abbondante e più sano, in compenso del maggiore esaurimento di forze.

Una volta, discutendosi appunto il bilancio di agricoltura e commercio, feci rilevare che, nella mia Provincia, esistono 2000 ettari di terreno coltivabili e riducibili a colonie, e che vi sono anche i locali adatti, dove i detenuti possono esser rinchiusi la notte.

Ora quei 2000 ettari, una volta ridotti a colonia, potrebbero essere alienati, anche con beneficio dello Stato.

Del resto il tenere migliaia di persone, rinchiuse dalla mattina alla sera ed in ozio, non fa che renderle peggiori e, una volta liberate dal carcere, non possono che inquinare la società.

È inutile che si costituiscano le associazioni di patronato per i liberati dal carcere, quando a questi carcerati facciamo di tutto per togliere ogni attitudine al lavoro.

Perciò io m'auguro che il ministro dell'interno voglia studiare questo grave argomento, il quale, risoluto nel senso da me desiderato, verrebbe ad eliminare anche quella grave questione sollevata dal collega Valli, dal collega Giovagnoli e dal collega Barzilai, inquantochè è un fatto che il lavoro libero viene ad essere danneggiato e gravemente dalla concorrenza che gli fanno gli stabilimenti carcerarii.

Presidente. L'onorevole Tittoni ha facoltà di parlare.

Tittoni. Io dirò poche parole, perchè quest'argomento è stato già trattato ampiamente nella discussione generale, ed anche in occasione del capitolo relativo dagli oratori che mi hanno preceduto.

Io mi ero inscritto per parlare nella discussione generale: ma avendo l'onorevole Barzilai rivolto alcune domande categoriche e precise all'onorevole ministro dell'interno appunto relative a ciò che io avevo in animo di dire, dichiarai che non mi pareva opportuno prolungare per mio conto la discussione, e che preferivo piuttosto attendere la risposta del ministro per dichiarare poi se gl'intendimenti del Governo rispondevano ai concetti miei intorno a quest'argomento.

Ora pare a me che l'onorevole ministro non rispondesse interamente alle domande che gli erano state rivolte. Egli infatti trattò, e trattò bene, la questione della riforma carceraria e soprattutto della trasformazione degli edifizi carcerari. E le considerazioni che egli espresse in proposito hanno certo grandissimo peso; ed io non mi attento in alcun modo a completarle.

Però, indipendentemente dalle costose trasformazioni degli edifici carcerari, c'è una questione più modesta, questione che è stata ripetutamente trattata nella Camera, ma che ancora non ha trovato la sua soluzione; e non per dissenso in materia di principii, perchè tutte le volte che se n'è discusso si sono trovati d'accordo i deputati e i ministri nel dichiarare: da una parte essere necessario che nelle carceri il lavoro sia promosso, come elemento di moralità e di riabilitazione: dall'altra che esso sia ordinato in guisa da non fare concorrenza al lavoro libero. Sembra a prima vista che questi due postulati siano contraddittorii tra loro: e non lo sono. Infatti, se oggi c'è una concorrenza, dipende unicamente dal vizioso ordinamento del lavoro carcerario.

È stato detto da alcuni che la massa della produzione dei condannati, riversandosi nel paese, non rappresenta un elemento tale che possa influire nel complesso dei prezzi; e ad ogni modo che se questi operai condannati lavorassero come operai liberi, nel complesso darebbero sempre presso a poco quella massa e quella quantità di lavoro che ora producono lavorando come detenuti. E la questione, da questo punto di vista, è vera; ma le lagnanze non sono già per la concorrenza che il lavoro dei detenuti fa alla produzione nazionale nel suo complesso. Le lagnanze dipendono da questo: che in un dato stabilimento carcerario, specialmente quando è impiantato in una piccola località, invece di prescegliere, come sarebbe facile, lavori di fornitura dello Stato, lavori di oggetti destinati, o possibili a destinarsi, alla esportazione, si sceglie, come a farlo apposta, una di quelle industrie casalinghe che sono la specialità di quei piccoli luoghi! Ed allora accade che la produzione si riversa non già sull'intero paese, ma è concentrata in quella piccola località, in guisa che, in quel ramo dell'industria speciale, il numero dei carcerati viene ad essere di gran lunga superiore a quello degli operai liberi. Ed allora che cosa accade? Accade la rovina della industria.

Citerò un esempio: c'è un paese qui, nella Provincia romana, che non ha più di quattromila abitanti, dove sono cento detenuti, e dove gli operai residenti nel paese, che non sono addetti ai lavori agricoli, si dedicano specialmente ai lavori di calzatura. Ora, a farlo apposta, in quella località, ai detenuti non si fanno fare che scarpe.

Come la Camera vede, è una questione molto modesta, è una questione molto piccola, e che si potrebbe presto risolvere. Basterebbe un poco di buona volontà da parte della Direzione delle carceri; basterebbe che gli impiegati addetti alla direzione di questo servizio applicassero ed attuassero quei concetti che l'onorevole ministro ha svolti nella Camera, e che i suoi predecessori, in qualsiasi circostanza, hanno sempre sostenuto. Quindi credo con ciò d'interpretare anche il concetto degli oratori che mi hanno preceduto, modestamente precisando le nostre domande. Noi chiediamo che nelle carceri il lavoro ci sia ed in proporzioni anche maggiori di oggi, perchè il numero dei detenuti che lavorano, in proporzione di quelli che stanno in ozio, è un numero assolutamente minimo. Ma chiediamo altresì che questo sviluppo abbia luogo dando preferenza, innanzi tutto, al lavoro all'aperto, là dove è possibile, perchè io non disconosco la difficoltà di questo concetto.

È possibile attuarlo in alcune regioni ed in altre no: dove è possibile che si lavori all'aperto, siano i detenuti destinati principalmente ai lavori di bonifica agraria. In secondo luogo chiediamo che il lavoro carcerario si eserciti sempre, quando è possibile, o per forniture per lo Stato o per oggetti di esportazione; in ultimo: che, lasciando pure la maggiore ampiezza nella scelta ai funzionari preposti a quel servizio, non si adibiscano i carcerati, come pare si faccia ora a bella posta, alle piccole industrie casalinghe precisamente preponderanti nella località dove le case di pena sono impiantate.

Io credo che l'onorevole ministro risponderà accettando questi criterii.

Ma io vorrei qualche cosa di più: che egli, oltre al dichiararsi favorevole a questi concetti, affermasse pure che i suoi funzionari eseguiranno le disposizioni che egli darà certamente: lochè finora almeno non avvenne, malgrado le bellissime discusioni di questa Camera, le quali, se io volessi, mi offrirebbero occasione ad un facile sfoggio di erudizione, ma che sempre hanno lasciato il tempo che hanno trovato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, *ministro dell'interno.* Io sono lieto

che tutti gli oratori, i quali parlarono intorno a questo capitolo, abbiano riconosciuto non potersi negare pei condannati il diritto al lavoro. E fin qui è un guadagno che abbiamo fatto. Del resto, non ci potevano essere altre opinioni.

Il Codice penale in vigore, nelle tre pene principali da esso stabilite, prescrive il lavoro, come uno stadio della pena pei condannati. Ed in verità, l'ozio e la segregazione, che in certi anni della espiazione della pena sono necessari, sarebbero un danno morale ed economico ove, ai detenuti, questo diritto al lavoro non fosse tutelato.

La questione dunque ora è di metodo. Ebbene, a me pare che gli onorevoli deputati abbiano esagerato la posizione attuale. Guardando al numero degli operai liberi di fronte a quello dei detenuti operai, la differenza è tale e tanta da rendere impossibile la concorrenza. Noi abbiamo 8,465,284 operai liberi, mentre quelli detenuti arrivano appena a 18,360; quindi vi è una proporzione da questi a quelli come da uno 1 a 461. Con questa proporzione deve esserne schiacciato il lavoro dei detenuti, e nulla devono patirne gli operai liberi. Perciò io credo che le conseguenze, alle quali gli onorevoli deputati credono di giungere, non vi siano e non vi possano essere.

Vengo ora a dare una prova speciale nella questione dei calzolai di Padova, dei quali uno degli oratori si è occupato.

Su 2300 calzolai che esistono in tutti i luoghi di pena, appena 269 si occupano dell'arte loro nello interesse dei privati; mentre i calzolai liberi raggiungono la forte cifra di 217,629.

Come vedete, le proporzioni sono tali, che il lavoro libero non ha da temere.

E queste condizioni di fatto non possono essere smentite.

Passiamo ora a discutere dei proponimenti del Governo, e vediamo come esso intenda provvedere, come, anzi, esso abbia incominciato a provvedere, in questo ramo del pubblico servizio.

Noi crediamo che gli operai detenuti debbano, anzi tutto, lavorare per lo stabilimento in cui sono; in secondo luogo, per tutti gli stabilimenti carcerari; in terzo luogo, per lo Stato; poi, per gli istituti di beneficienza ed altre opere simili; in ultimo pei privati.

Con questo metodo voi capite benissimo, o signori, che i più esigenti, i più timorosi delle conseguenze del lavoro carcerario debbono essere contenti.

Il lavoro carcerario, per sè stesso, nulla toglie agli operai liberi, ed il lavoro per lo Stato e per gli stabilimenti pubblici non è tale da dover portare una concorrenza al lavoro libero, ma è una necessità, e direi anche, un bisogno dello Stato, anche per le sue economie.

Voi non potete pretendere che lo Stato, il quale deve mantenere un così forte numero di detenuti, non debba trarne profitto. Del resto, quello che lo Stato prende dal prodotto dei loro lavori, ridonda poi a beneficio dei contribuenti, i quali, necessariamente, sono tenuti a pagare minori imposte.

Ma poi basta ricordare alla Camera gli effetti del lavoro dei detenuti nei modi e nelle condizioni, secondo cui si svolge, per trovare, come nessuna concorrenza si faccia, o, se mai esiste, è in proporzione trascurabile.

Gli operai addetti al lavoro nelle case di pena sono 20 986, perchè gli altri 7556, o sono incapaci al lavoro, o sono inerti perchè il lavoro manca. E quale è la somma che se ne ritrae? Dalle cifre che vi dirò, voi vedrete come le paure dei sostenitori del lavoro libero, non siano fondate.

Il lavoro fatto dai carcerati ammonta, per gli stabilimenti di pena, a lire 2,898,370. 48: pei Ministeri e per le altre pubbliche amministrazioni a lire 1,830,032. 05: il che fa un totale di lire 4,728,402 73, e pei privati a lire 613,067, di fronte ad un prodotto di lavoro libero, che supera di molto i seicento milioni.

Dunque, vedete, signori, come la massa di lavoro dei detenuti operai non possa, e per la sua natura e per il suo valore, recare danno al lavoro libero. Noi ci facciamo una idea troppo esagerata, quando imprendiamo a discutere la grave questione del lavoro libero e del lavoro dei detenuti. Vi sono più pregiudizi che realtà.....

Tripepi. Il male dipende più dagli appaltatori che dagli operai.

Crispi, *ministro dell'interno.* Gli appaltatori se ne servivano altre volte, non oggi. Potrei dire all'onorevole deputato che mi ha interrotto, che il Ministero si serve talora degli operai liberi, anche per opere speciali, come è stata, per esempio, la costruzione dell'avancorpo del carcere di *Regina Coeli*; ma gli appaltatori non c'entrano.

Dunque, una sola cosa io posso promettere

alla Camera, quantunque dopo i dati che ho citati essa possa comprendere come non ci sia tutto il pericolo che si crede esista dagli oratori che hanno parlato su questo argomento; posso, cioè, promettere di stabilire che la tariffa, per quanto concerne il prezzo del lavoro agli operai e la vendita dei prodotti carcerari, non sia inferiore alla tariffa comune del lavoro libero. E questo per quella minima parte che si riferisce allo smercio privato. Ma, in genere, ripeto, i detenuti non debbono essere destinati se non al lavoro necessario agli stabilimenti di pena e alle forniture dello Stato. E, certamente, non si vorrà che il Governo non si serva di questo beneficio, il quale ridonda, giova ripeterlo, a vantaggio dell'erario e dei contribuenti.

Valli E. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Valli E. Desidero di soggiungere brevi parole agli schiarimenti dati dall'onorevole presidente del Consiglio.

La questione mi pare che stia in questi precisi termini. Egli ha tutte le ragioni del mondo, quando dice che è impossibile la concorrenza tra il lavoro dei carcerati ed il lavoro libero, data la proporzione degli operai detenuti.

Ma quando il lavoro è, per dir così, concentrato in una determinata località, allora, gli effetti perniciosi di una concorrenza artificiale, come nel caso da me accennato, si comprendono senza difficoltà. Non soltanto si capisce, ma dico che è una concorrenza contro la quale è impossibile di resistere. Questo è di una lucidità che confina con la trasparenza. Il condannato, naturalmente, non paga tasse, vive a spese dello Stato, mentre il lavorante libero, oltre a tutte le spese imprescindibili e che ognuno conosce, deve provvedere a sè medesimo, alla propria famiglia e via via.

Più specialmente parlando della concorrenza nell'arte della calzoleria, soggiungo che le brevissime dichiarazioni che ho fatte, intendo di averle esposte anche a nome dell'onorevole Colpi deputato di Padova, mio carissimo amico, a di cui nome pure io parlo per espresso incarico ricevuto da lui. Anzi, se fosse stato presente, avrebbe fatte lui, con molto piacere, le stesse e anzi più efficaci considerazioni, perchè convinto al par di me di questa indiscutibile ingiustizia da lui e da me egualmente deplorata. Per concludere, prego l'onorevole ministro di prendere, se crede, nella sua saviezza, qualche informazione che confermerà, alla lettera, quanto venne da me esposto.

A Padova ci sono due grandissime vetrine di lavori in città derivanti dal reclusorio. Nella casa di pena c'è un elegante salone per stuzzicare gli appetiti. Sono stati reclutati da altri stabilimenti abilissimi calzolai, e posso assicurare per informazioni precise, che i cittadini sono impressionati di questa, che è una vera, temibile e illegittima concorrenza. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. L'onorevole presidente del Consiglio ha avuto grande ragione nella sua dimostrazione, perchè ha preso per punto di partenza i rapporti generali fra gli operai carcerari tutti quanti considerati nel loro lavoro, e gli operai liberi tutti considerati nel loro lavoro.

In questo non c'è questione.

Il lavoro carcerario non può assolutamente esser tale da fare concorrenza a quello di tutti gli operai complessivamente considerati. Ma io prego l'onorevole presidente del Consiglio di considerare ciò che ha detto l'onorevole Tittoni: che, cioè, mentre in rapporto alla generalità degli operai carcerati cogli operai liberi effettivamente non c'è questa temuta concorrenza; considerata però la questione specialmente in date località, dove si svolge il lavoro di 150 operai carcerati, di fronte al lavoro di 200 operai liberi, in una città di 10, 15 o 20,000 abitanti, la concorrenza sorge subito e pericolosa.

Per conseguenza la preghiera che rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio è perchè voglia fare in modo di raccomandare ai suoi sottoposti della direzione generale delle carceri, che questa concorrenza, che si verifica in alcune località, sia tolta col fare in modo che i prodotti del lavoro carcerario circolino per tutta l'Italia in equa proporzione, e sia tolta questa disuguaglianza, questa disparità di trattamento a danno di certi luoghi dove la concorrenza del lavoro carcerario obbliga gli operai liberi ad una lotta insostenibile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Essendomi altra volta occupato di quest'argomento, tollereranno i miei ono-

revoli colleghi se mi permetto di aggiungere qualche parola.

Certo avrei avuto molto piacere se dal presidente del Consiglio avessi udito, in risposta ai varî oratori, che l'inconveniente e la concorrenza quale la deploravano diversi oratori, esiste; che però, viste le nostre condizioni economiche per cui siamo obbligati a ricavare un utile anche minimo ovunque si possa, è molto difficile oggi poterci portare riparo: ma che nondimeno, riconoscendo il danno, egli avrebbe assunto impegno di fare quanto si poteva nelle presenti condizioni, al fine di toglier di mezzo questo gravissimo inconveniente sociale, benchè piccolo materialmente.

Ma ho udito dal presidente del Consiglio in un punto del suo discorso fare la difesa dello *statu quo*, e disconoscere, me lo perdoni, la questione sociale, benchè piccola, che si agita intorno a quest'argomento, e incoraggiare quasi gl'impiegati suoi a seguire su questa china e lasciar sussistere gl'inconvenienti che i varî oratori hanno deplorato.

Egli, ed è già stato rilevato da altri oratori, ha messo da una parte il numero stragrande degli operai liberi, e dall'altra quello esiguo dei carcerati; ha messo un infinito esercito di fronte ad un manipolo ed ha detto: quale concorrenza vi può essere fra queste due forze che lottano?

Se le forze si misurassero soltanto dal numero, se il vincere una battaglia non dipendesse tante volte da altre circostanze, il ragionamento anderebbe chiaro e libero: ma noi che ci occupiamo dei varî prodotti di vera consumazione, o per essere proprietari, o per qualunque altro motivo, sappiamo come a piccola distanza, le condizioni di vitto, di abitazione, spostino le condizioni della produzione. Perciò che vi sia da un lato l'infinito esercito degli operai liberi, e dall'altro il piccolo degli operai detenuti, ciò non toglie che, localizzata la lotta, in un dato punto, diventi disastrosa per l'operaio libero, e faccia sparire qualche volta una fiorente industria, con danno e disagio dei liberi operai.

Ha detto l'onorevole presidente del Consiglio: ma nella massima parte il lavoro dei detenuti è impiegato unicamente in opere appartenenti allo Stato, il quale è nel suo diritto.

Va bene che sia nel suo diritto: ma non fa così il vantaggio degli operai liberi, perchè evidentemente, se questo lavoro non fosse affidato ai carcerati, sarebbe affidato all'industria libera: ciò vuol dire che i carcerati tolgono agli operai onesti una massa di lavoro che loro spetterebbe; lochè può non essere giusto mai, e lo è tanto meno ora che, per le condizioni generali del paese, il lavoro agli operai onesti difetta. Ma l'onorevole ministro ha detto: voi non calcolate un grandissimo vantaggio: cioè che da questo lavoro noi togliamo tanta pecunia che saremmo obbligati ad avere in altro modo, imponendo maggiori sacrifizi ai contribuenti.

Onorevole presidente del Consiglio, a questo proposito abbiamo idee assolutamente diverse. Io credo che siamo arrivati al massimo di quanto si possa contribuire, e che, per quanto lo affermiate voi, dall'eminente posto in cui siete, al benefizio che si può ritrarre da questi lavori, difficilmente si crederà.

La gran massa dei contribuenti italiani è persuasa che paghiamo quanto possiamo pagare, e che nessun benefizio sentiamo in nessun modo di questo lavoro dei detenuti e che nessuna diminuzione è venuta a sollevarci. Finalmente, onorevole presidente del Consiglio, oltre al lato materiale, se profondamente osservate il lato morale, voi vedete l'agitarsi delle classi dei lavoratori, vedete il protestare di questi contro quella che chiamano, e che molte volte è, la ingiustizia sociale. Ora non è una stridente ingiustizia sociale, anche piccola, anche localizzata, che una industria fiorente, la quale in fondo produce il pane ad oneste e laboriose famiglie, sia obbligata a chiudersi? Perchè? Perchè ha incontro a sè la concorrenza di gente facinorosa che lavora con maggior facilitazione di quella che esse non possono avere. Ma, portata su questo terreno, la questione diverrebbe più scientifica che politica, ed avendo noi altre cause che fra breve richiameranno maggiormente la nostra attenzione, mi astengo dal presentare un ordine del giorno o di far proposte nel senso da me indicato e mi limito a deplorare di non avere udito dal presidente quelle dichiarazioni che avrei desiderate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tittoni.

Tittoni. Come io prevedeva, l'onorevole presidente del Consiglio ha esposto, nel campo della teoria, concetti rispondenti a quelli che i varii oratori hanno esposti. Ha soltanto dissentito da noi nell'apprezzamento di fatto.

Noi abbiamo detto: in alcune località la concorrenza illecita ha esistito ed esiste; l'onorevole presidente del Consiglio ha contestato che ciò sia avvenuto ed avvenga. Ora io credo di potere interpretare la sua negativa come una condanna dello stato di fatto, posto che esista: e nella disposizione benevola dell'animo mio, voglio accontentarmi delle sue dichiarazioni di massima rispondenti ai miei concetti.

Quindi è questione di aspettativa. Le dichiarazioni dell'onorevole ministro ci accontentano; e se verranno a modificare lo stato di fatto che non ci appagava, allora saremo completamente d'accordo. Quando ciò non avvenga, allora risolleveremo nuovamente la questione, e presenteremo, se occorrerà, una mozione.

Con queste dichiarazioni prendo atto delle risposte del presidente del Consiglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* L'errore di qualche oratore sta in ciò: nel credere che il Governo voglia creare una lotta tra il lavoro libero e il lavoro dei detenuti. Non è questa la sua intenzione nè lo fu mai. E godo che l'onorevole Tittoni, accettando le massime ed i criteri, coi quali noi intendiamo di organizzare il lavoro delle carceri, aspetti, se non altro, da noi, che quelle massime abbiano un'attuazione.

Comprende, l'onorevole Odescalchi, che, fra me e lui, c'è una gran distanza d'idee, e che non abbiamo le medesime opinioni. Veda; dal suo stesso discorso sorge la prova di questo dissidio. Io credo che i detenuti, messi sotto la tutela dello Stato, debbano essere corretti ed aiutati a diventar buoni cittadini. L'onorevole Odescalchi li condanna con la parola *facinorosi*, guardando ad un passato che finisce con la sentenza, e non all'avvenire, che comincia con la sentenza e finisce con la liberazione dal carcere. Ebbene, questo secondo periodo della vita del condannato, dipende da noi di migliorarlo, ed abbiamo il dovere di migliorarlo.

Quando un paese, come il nostro, ha una massa di detenuti così forte, non può il legislatore esimersi dallo studiare i modi come ridurli a buona vita, e dal guardare alle conseguenze del loro ritorno nella Società, affinchè non siano di pericolo alla Società stessa. Quindi è che il lavoro, che altra volta era penoso e che produceva nuovi vizi, anzichè una emendazione dell'individuo, deve essere organizzato in guisa che raggiunga lo scopo suo senza danno dei cittadini liberi.

L'unica cosa che si potrebbe chiedere, come ha fatto benissimo l'onorevole Tittoni, e a cui ho risposto esponendo i criteri secondo i quali, l'azione rigeneratrice del lavoro debba esser praticata, è questa: che il prodotto del lavoro dei detenuti non debba esser concentrato ed invadere il mercato, in guisa da recar danno, al lavoro libero.

Questo lo capisco. E se esatte fossero le notizie dateci dall'onorevole Valli Eugenio...

Valli E. Esattissime!

Crispi, *ministro dell'interno.* ...io consentirei con lui perchè un rimedio vi sia arrecato...

Valli E. Io la ringrazio.

Crispi, *ministro dell'interno.* Ma il credere che vi possa essere una concorrenza, quando gli operai detenuti sono in proporzione degli operai liberi come 1 su 461; ritenere che questo piccolo numero di operai possa nuocere al lavoro libero...

Valli E. È impossibile addirittura!

Crispi, *ministro dell'interno.* ...è un pregiudizio. E noi, non solo non dobbiamo temere questa concorrenza, ma dobbiamo anche evitare che questo pregiudizio si propaghi negli operai liberi, i quali, nel supporre questa concorrenza, avrebbero ragione di detestare gli operai detenuti e di non aver rispetto per il Governo, che deve tutelare il lavoro e l'economia nazionale.

In quanto alle colonie agricole, sulle quali dimenticai di rispondere all'onorevole Barzilai, è bene determinare l'idea precisa.

Noi abbiamo l'ergastolo, la reclusione, la detenzione. La colonia agricola è una eccezione, nel sistema penale nostro.

Noi non possiamo destinare tutti i condannati, e neanche una gran parte di essi, alle colonie agricole. Per esse c'è un sistema speciale, e dirò anche un ordine speciale, nel regime penale italiano, di guisa che dobbiamo limitarci a quel numero di detenuti che, a questa pena, possono essere destinati, senza turbare poi il regime penale per tutti gli altri, che a pene più gravi vengono condannati.

Odescalchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. L'onorevole presidente del Con-

siglio, nel corpo della sua risposta, rivolgendosi a me, ha detto che l'opinione sua e la mia su questo argomento erano diametralmente opposte. Perchè ciò fosse, bisognerebbe che io conoscessi l'opinione del presidente del Consiglio su questa e su altre materie di ordine sociale.

In quanto alla mia, egli ne ha fabbricato un fantasma attribuendomi...

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* È nel suo discorso, onorevole principe, di un momento fa!

Odescalchi. Permetta! Avendo parlato della concorrenza che i condannati fanno al lavoro libero, ho detto, servendomi di una frase che era giusta, che onesti e laboriosi lavoratori si trovavano di fronte al lavoro dei delinquenti. E nulla ho da ritirare a ciò che ho detto. Ma che io non ammetta la redenzione morale possibile dei delinquenti, è un fantasma creato dall'eloquenza dell'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Non mi ha capito! Dissi che Ella non vuole che ce ne occupiamo.

Odescalchi. Quello che voglio, onorevole presidente del Consiglio, glielo dirò subito.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Sta benissimo ed io avrò l'onore di ascoltarlo.

Odescalchi. E glielo ho detto ancora un'altra volta. Ma se non mi sono spiegato chiaramente, mi spiegherò ancora più chiaramente possibile. E se Ella non m'ha attribuito l'opinione di escludere ogni redenzione morale possibile dei delinquenti, tanto meglio.

Io sostengo che la concorrenza fra il lavoro libero e il lavoro dei condannati è cosa dispiacevole, è cosa che in uno Stato perfetto quale noi dovremmo desiderare non dovrebbe esistere. Certo la concorrenza fra il lavoro libero ed il lavoro dei condannati non può avvenire nell'insieme del paese perchè stimo assurdo che il numero dei delinquenti superi gli operai liberi; ma può avvenire benissimo in una piccola città dove vi sia un ergastolo, come Civitavecchia, della quale fui rappresentante per vari anni e che ora è rappresentata dall'onorevole Tittoni. Colà il lavoro dei condannati fa una grande concorrenza al lavoro libero degli operai, perchè in migliori condizioni per lavorare si trovano i detenuti di quel che non si trovino gli operai liberi. Dunque che cosa dovrebbe fare lo Stato per togliere questo inconveniente? Il problema è arduo e difficile e nelle nostre condizioni ne diventa difficilissima la soluzione; ma ciò non ci deve distogliere dal guardare alla meta. Abolire il lavoro dei condannati, non è possibile, e sarebbe un danno ancora maggiore, poichè, in primo luogo, per la riabilitazione dei condannati desiderata egualmente da tutti noi, come dall'onorevole presidente del Consiglio, il lavoro è un grande elemento moralizzatore. In secondo luogo è praticamente impossibile tenere in ozio quella massa di detenuti e non usufruirne in nessun modo. Però, onorevole presidente del Consiglio, una gran parte di questi condannati si potrebbero applicare, più che non si faccia ora, ai lavori agricoli e delle bonificazioni.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* È impossibile col Codice penale.

Odescalchi. Ma e le Tre Fontane?

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Quella è una specialità, come dissi un momento fa, è una delle pene; ma i condannati alle altre pene non si possono applicare alle bonificazioni.

Odescalchi. Sta bene; ma vi sono pure colonie agricole in Sardegna. Capisco che da oggi a domani è impossibile ch'Ella le aumenti, ma nulla impedisce di trasformare ed aumentare gradatamente il lavoro agricolo dei condannati, diminuendo il lavoro delle minute industrie, perchè l'uno è dannoso e l'altro non lo è.

Ella sa che tutti i capi degli ergastoli, come un capo di amministrazione qualunque, cercano in ogni modo che il lavoro dei condannati frutti e prosperi nel luogo dove la casa di pena trovasi e non badano punto alla concorrenza che quel lavoro fa alle industrie locali libere. È qui che può intervenire il ministro dell'interno con una circolare che dica ai funzionari: non sopprimete il lavoro dei condannati, ma guardate anche al danno materiale e morale che fate al lavoro libero locale.

Datevi pur pensiero del bilancio della vostra azienda, ma non dimenticate l'idea morale che ci obbliga a farvi questo richiamo. Ed allora ci saremo davvero messi per una via di riforme che sarà la vera ed in cui potremo aiutarci a vicenda. Perciò non credo vi sia fra l'onorevole ministro dell'interno e me quel fantasma di opinioni diverse cui si è accennato. La opinione mia la credo chiara

e limpida ed anche accettabile dalla maggioranza dei miei colleghi, purchè tengano conto di tutte le sue parti e non le giudichino sopra due o tre frasi isolate. Non credo quindi che l'onorevole presidente del Consiglio abbia idee diametralmente opposte alle mie.

Crispi, *ministro dell'interno*. Ora siamo d'accordo!

Odescalchi. Quindi mi metto nella stessa aspettativa dell'onorevole Tittoni ed aspetto io pure i fatti. Se l'atteggiamento del Ministero sarà quello di infrenare la concorrenza del lavoro carcerario di fronte al lavoro libero, ce ne contenteremo. Se poi le cose seguitassero a procedere come finora sono procedute, riprenderemo, in altra occasione, la questione e cercheremo di provocare in proposito un voto della Camera.

Presidente. Non essendovi altre proposte, rimane approvato il capitolo 95 in lire 160,000.

Capitolo 96. Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie, lire 2,500,000.

Capitolo 97. Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti, lire 520,000,

Capitolo 98. Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti, lire 150,000.

Capitolo 99. Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti, lire 190,000.

Capitolo 100. Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza, lire 13,000.

Capitolo 101. Carceri - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 127,000.

Capitolo 102. Carceri - Manutenzione dei fabbricati, lire 500,000.

Capitolo 103. Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari, lire 29,000.

Capitolo 104. Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con Regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260), lire 4,000.

Capitolo 105. Sussidi alle Società di patronato, lire 13,300.

TITOLO II. *Spesa straordinaria* — Categoria prima. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 106. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 107. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 10,000.

Capitolo 108. Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici, lire 180,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Pellerano.

Pellerano. Devo raccomandare all'onorevole ministro dell'interno perchè provveda ad una miglior distribuzione dei fondi destinati alle famiglie dei morti per la causa nazionale e dei danneggiati politici. Per esempio, vi sono alcuni patrioti dei comuni di Massa e Carrara, i quali ebbero a soffrire parecchi anni di ergastolo e in Mantova e in Modena per opera del ducato estense. Ebbene, questi disgraziati, alcuni dei quali sono anche molto poveri, non hanno mai avuto un compenso, nè un assegno.

Debbo però dire ad onor del vero che l'onorevole presidente del Consiglio, negli ultimi giorni del 1890, si occupò, ed anzi studiò la questione, e promise di dare un assegno vitalizio a questi patrioti. Ma disgraziatamente avvenne la crisi del 31 gennaio 1891, e la cosa rimase dimenticata.

Non voglio raccogliere le voci assai gravi che corrono intorno al modo con cui si è spesa, pel passato, la somma inscritta in questo capitolo; non le voglio raccogliere, perchè potrebbero essere non vere, e perchè, ripeto, sono d'una certa gravità.

Non faccio che un augurio: mi auguro che l'onorevole Crispi sappia fare in modo che queste voci cessino interamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Anche a nome di alcuni colleghi assenti, debbo associarmi vivamente alle raccomandazioni fatte testè dall'onorevole Pellerano sulle censure che si fanno a riguardo della distribuzione del fondo stanziato in questo capitolo n. 108.

L'onorevole presidente del Consiglio sa perfettamente che sono due i capitoli i quali provvedono a questi danneggiati politici: il capitolo delle 800,000 lire che riguardano i danneggiati delle Provincie meridionali, e

questo capitolo 108 che riguarda quegli altri che non sono compresi nel beneficio della pensione. Ora, si è sollevata un'agitazione, che non si può non ritenere giusta, tra questi che pur cooperarono, e qualche volta in larga misura, all'opera patriottica della ricostituzione nazionale: perchè essi, secondo dati che hanno a loro disposizione, ritengono che il fondo portato da questo capitolo abbia, qualche volta, potuto essere distratto dallo scopo per cui veniva determinato...

Romanin-Jacur, *relatore*. Chiedo di parlare.

Barzilai.... che, cioè, questo fondo abbia potuto, qualche volta, andare ad ingrossare altri fondi che, sotto la esclusiva responsabilità dei ministri, sono stanziati in bilancio.

Ora, io dico la verità, sono certo che, finchè l'onorevole presidente del Consiglio sarà al potere, è più facile che le esigenze di questo capitolo invadano il campo assegnato ad altre, piuttosto che viceversa; di questo sono certo, ma qui si tratta di provvedere stabilmente. Quindi domando all'onorevole Crispi: non troverebbe egli giusto di attribuire la amministrazione del fondo stanziato in questo capitolo ad una Commissione parlamentare o mista che sia, come si è fatto pei danneggiati delle Provincie meridionali?

Io credo francamente, che, trattandosi di fondo destinato ad uno scopo analogo, sarebbe giusto anche un analogo trattamento.

Ed ora, mi consenta la Camera un'altra parola sopra un argomento molto delicato che debbo accennare all'onorevole Crispi, anche in esaurimento di un voto emesso, da una assemblea di patriotti, qui in Roma.

Si tratta d'una questione molto vecchia, e che qualcheduno anche potrebbe trovare, da un certo punto di vista, accademica, mentre credo fermamente che accademica non sia; d'una questione la quale fu sollevata molti anni or sono, se ben ricordo, dieci o dodici anni fa, in questa Camera dall'onorevole Felice Cavallotti, il quale aveva l'appoggio in quei giorni di quel venerando patriota che fu Nicola Fabrizi; alludo alla campagna di Mentana, ed alla sua proclamazione come campagna nazionale.

L'onorevole presidente del Consiglio sa che la campagna di Mentana, nella serie delle nostre campagne nazionali, ha oggi il trattamento che ha il ritratto di Marin Faliero, nella serie dei ritratti dei dogi che adornano la sala del maggior Consiglio di Venezia: è coperta da un velo nero.

Ora all'onorevole Crispi, il quale fu tanta parte delle gloriose vicende del nostro paese, non ho bisogno di ricordare come veramente quell'episodio della nostra storia patriottica non abbia mai meritato, e tanto meno meriti oggi, dopo i risultati della critica storica, alcun segno che non sia di gloria e di benemerenza nazionale.

So perfettamente che fu detto quella campagna essere rivoluzionaria, essere stato un fatto di guerra non riconosciuto dal Governo costituito, ma l'onorevole presidente del Consiglio sa pure che tutto il nostro diritto pubblico, prima della conquista di Roma, è il portato della politica rivoluzionaria.

Egli è egualmente certo che, come la campagna del 1860, anche quella del 1867, e documenti recentemente pubblicati lo provano all'evidenza, ebbe aiuti, ed aiuti forse anche non indifferenti da chi allora doveva ufficialmente dimostrarsi in modo assoluto avverso alla rivoluzione popolare.

Io credo quindi che, specialmente oggi alla vigilia del 25° anniversario della conquista di Roma all'Italia, potrebbe essere opportuno riprendere in esame questa questione. Ricordo che l'onorevole Depretis, quando 10 o 12 anni or sono rispondeva all'onorevole Cavallotti, si trincierava dietro a questioni di metodo, piuttosto che di sostanza, come era del resto costume suo; cioè non rifiutava di prendere in considerazione questa questione, soltanto chiedeva tempo e modo di studiarla per risolverla nel modo migliore. E poichè l'onorevole Crispi è oggi a quel posto, e poichè nessuno meglio di lui può intendere il significato di questo voto, qualche cosa in questo senso da lui potrebbe esser fatto, ed io credo che, in un momento di rivoluzioni anonime, senza duci, senza bandiere, e senza ideali, anche la glorificazione ufficiale di una rivoluzione, come fu quella di Mentana, informata da un così alto sentimento di patriottismo, guidata da un uomo come Garibaldi, diretta ad un fine così alto, anche da parte del Governo sarebbe cosa la quale, in alcun modo potrebbe urtare alcuno dei principii sui quali si fonda lo Stato nostro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

Valle Angelo. A nome mio, e a nome del

collega Socci, debbo fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno.

L'anno scorso il Senato, con un ordine del giorno dell'Ufficio centrale, raccomandava al Governo di accordare un assegno in via amministrativa ad alcuni volontari facienti parte della spedizione del generale Garibaldi in Sicilia e nel Regno di Napoli. E questo fece in occasione di un emendamento introdotto nella legge approvata dalla Camera sull'estensione dei benefici della legge del 1885, relativa alla pensione dei Mille ad alcuni volontari che ne erano rimasti privi.

L'onorevole ministro dell'interno promise di provvedere, ma è decorso un anno, e il Decreto di assegno non è ancora venuto, perciò pregherei l'onorevole ministro Crispi di voler trovar modo che questi poveri volontari, che ora sono ridotti al numero di quattro, siano in qualche modo aiutati.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Crispi, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Io sono ministro da quattro mesi, quindi l'onorevole Valle non può imputarmi una colpa che non ho commesso.

Le 180,000 lire iscritte nel capitolo 108 si dànno per Decreto registrato alla Corte dei conti. Quindi nessun ministro può invertire questo fondo, perchè la Corte dei conti non lo permetterebbe. Non dirò che nessun ministro oserebbe farlo, imperocchè, distrarrebbe da uno scopo sacro, una somma che fu destinata dal Parlamento ai figli dei benemeriti della patria.

Questi fondi nell'esercizio, che va a finire il 30 giugno 1894, sono esauriti; credo però che saremo in migliori condizioni nel venturo esercizio, cioè in quello che comincierà col primo luglio 1894, imperocchè una piccola parte della somma compresa in questo capitolo non fu data con Decreti, ma in modo, direi così, patriarcale, ma degnamente sempre, ai patrioti che l'hanno richiesta.

Quando verrà il nuovo bilancio, cioè quello che noi discutiamo, studierò se sarà possibile di appagare i desideri degli onorevoli Valle e Socci, e stieno certi, l'uno e l'altro, che mai non si mancherà, da me, di fare cosa che loro non possa essere gradita.

Lo so, onorevole Barzilai, tutto ciò che avvenne in Italia per la ricostituzione dell'unità nazionale non fu fatto sempre col permesso del Governo. Forse, se si fosse atteso questo permesso, noi non saremmo a Roma. (*Ilarità — Bravo!*)

Chi lo sa! Senza Mentana non sarebbe venuto il 1870, o, per lo meno, il 1870 ci avrebbe impedito, ci avrebbe reso difficile la conquista della capitale del Regno.

L'onorevole Barzilai ricordò me, nei fatti del 4 novembre 1867. Non lo nascondo, feci la parte mia. Ed oggi che la morte rende anche più libera la mia parola, adempio ad un dovere di giustizia, ricordando che negli ultimi momenti, anche Urbano Rattazzi fu largo di soccorsi per aiutare l'impresa nazionale. (*Bravo! Bene!*)

Che fare, onorevole Barzilai? Entriamo in un'altra serie di obblighi politici e per questi bisogna procedere con prudenza. Non è la prudenza della paura, onorevole Barzilai, ne sia certo, perchè io non confondo l'una con l'altra... (*Benissimo!*) Ma quella prudenza di Governo che impone certi doveri, ai quali non dobbiamo mancare.

Nondimanco, ne sia certo, studierò il grave argomento, e vedrò quello che legalmente e patriotticamente si potrà fare. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Quando l'onorevole Crispi parla di certi argomenti, in chi l'ascolta desta un sentimento solo, ed è il rammarico che le divisioni della politica, divisioni utili e necessarie, impediscano qualche volta l'unanimità dell'ammirazione e della riconoscenza per chi ha dato tanta parte di sè alla patria, e così vivo conserva il sentimento dei doveri che alla patria ci legano. (*Bene!*)

Io non posso che prendere atto, con molta sodisfazione, della promessa che ha fatto l'onorevole Crispi, oggi, e sono certo che egli vorrà mantenerla. (*Benissimo!*)

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Chiaradia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chiaradia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazione alla legge sulla caccia.

Presidente. Invito l'onorevole Torraca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Torraca. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale per la parte concernente la compilazione delle liste elettorali.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sul bilancio dell'interno.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta in senso contrario rimane approvato il capitolo 108 con lo stanziamento di lire 180,000.

Capitolo 109. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle Provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, art. 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 525,005.

Capitolo 110. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle Provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, art. 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 175,000.

Capitolo 111. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle Provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, art. 2 e 8) (*Spesa ripartita*), lire 100,000.

Capitolo 111 *bis*. Concorso del Governo italiano al V Congresso penitenziario internazionale da tenersi a Parigi nel giugno 1895, lire 15,000.

Spese per le Opere pie. — Capitolo 112. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 17,706.

Spese per la sanità interna e marittima. — *Sanità interna.* — Capitolo 113. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Legge 14 luglio 1887, n. 4791, lire 50,000.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 114. Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio, lire 400,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 115. Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari. (Art. 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165), lire 512,297. 18.

Capitolo 116. Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti, lire 10,000.

Il capitolo n. 117 venne soppresso con nota di variazioni del 21 febbraio 1894.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 118. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,354,918. 74.

Stanziamento complessivo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

Spesa ordinaria . . .	L. 55,947,883. 85
Spesa straordinaria . .	» 2,003,003. 18
	L. 57,950,887. 03

(*È approvato*).

Dò lettura degli articoli del disegno di legge:

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

(*È approvato*).

« Art. 2. È revocata, a cominciare dall'esercizio 1894-95, la sospensione degli art. 8, 9 e 11 della legge 14 luglio 1889, n. 6165, sospensione che fu stabilita con l'articolo 6° della legge di bilancio 14 aprile 1891, n. 153.

« Il totale però delle assegnazioni a favore del bilancio consolidato dell'amministrazione carceraria resta stabilito, fino a nuova disposizione legislativa, nella somma di 28 milioni. »

(*È approvato*).

Domani in principio di seduta si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Ora propongo alla Camera di discutere tre disegni di legge che sono iscritti nell'ordine del giorno ai numeri 3, 4 e 5 e che trattano di argomenti attinenti alla amministrazione dell'interno affinchè possano essere votati a scrutinio segreto nella seduta di domani.

(*Segni di assenso*).

Discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3,437,000 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento per lire 150,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94.

Presidente. Viene per il primo il disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 3,437,000 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento per lire 150,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94.

Si dia lettura del disegno di legge.

Suardo, *segretario, legge:* (V. *Stampato* numero 304-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo alla discussione dell'articolo unico.

Ne dò lettura insieme con la tabella che ne fa parte integrante:

« *Articolo unico.* Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 3,437,000 e le diminuzioni di 150,000 lire sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1893-94.

CAPITOLI		Somma
Num.	Denominazione	
	Maggiori assegnazioni.	
1	Ministero - Personale (*Spese fisse*)	56,000
10	Indennità di traslocamento agli impiegati	30,000
11	Ispezioni e missioni amministrative	160,000
59	Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (*Spese fisse*)	3,000
62	Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti	40,000
67	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città	5,000
74	Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre ralative per i reali carabinieri	50,000
87	Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie	2,554,000
91	Carceri - Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio	100,000
95	Carceri - Servizio delle manifatture - Provvista di materie prime ed accessorie	130,000
97	Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti	5,000
99	Carceri - Servizio di manifatture - Indennità per gite fuori di residenza	4,000
113	Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese alle truppe comandate in servizio	300,000
	Totale	3,437,000
	Diminuzioni di stanziamento.	
71	Sicurezza pubblica - Fitto di locali (*Spese fisse*)	3,000
81	Carceri - Spese d'ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari	25,000
90	Carceri - Mantenimento nei riformatorii dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio	4,000
94	Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi ed utensili	30,000
96	Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti	80,000
116	Carceri - Stipendi agli impiegati dell'amministrazione carceraria collocati fuori ruolo	8,000
	Totale	150,000

Nessuno chiedendo di parlare procederemo domani alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Discussione sul disegno di legge: Approvazione della spesa straordinaria di lire 500,000 riguardante provvedimenti di sicurezza pubblica in Sicilia.

Presidente. Viene ora l'altro disegno di legge: Approvazione della spesa straordinaria di lire 500,000 riguardante provvedimenti di sicurezza pubblica in Sicilia.

Si dia lettura del disegno di legge.

Suardo, *segretario*, *legge:* (Vedi *Stampato* n. 322-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare passeremo alla discussione dell'articolo unico.

Ne do lettura:

« *Articolo unico.* È approvata la spesa di lire 500,000 da inscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94 ad un nuovo capitolo con la denominazione « Spese straordinarie di sicurezza pubblica in aumento a quella inscritta al capitolo n. 77 del bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'esercizio 1893-94. »

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo domani alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 82,435 e di diminuzioni di stanziamento per lire 67,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94.

Presidente. Viene per ultimo il disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 82,435 e di diminuzioni di stanziamento per lire 67,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94.

Si dia lettura del disegno di legge.

Suardo, *segretario*, *legge:* (Vedi *Stampato* n. 358-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico.

Ne do lettura insieme con la tabella che ne fa parte integrante:

« *Articolo unico.* Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 82,435 e le diminuzioni di lire 67,000 sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1893-94, indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

TABELLA di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1893-94.

Capitoli		Somma
N.	Denominazione	
	Maggiori assegnazioni.	
18	Spese casuali	30,000. »
26	Indennità agli incaricati del servizio di leva	15,435. »
31	Servizi di pubblica beneficenza — Sussidi	25,000. »
107	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	12,000. »
		82,435. »
	Diminuzioni di stanziamento.	
23	Amministrazione provinciale — Personale	25,000. »
32	Servizi di pubblica beneficenza — Spese di ospedalità e simili	20,000. »
49	Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie	10,000. »
106	Assegni di disponibilità	12,000. »
		67,000. »

Se nessuno chiede di parlare, si procederà domani alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Annunzio di una domanda d'interrogazione.

Presidente. Do ora lettura di una domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui commissari spediti dalle prefetture ai varii Comuni d'Italia per la revisione delle liste politiche ed amministrative. Chiede in base a quale legge si spediscano tali commissari, e quali mansioni autorizzino i prefetti a gravare la spesa sui bilanci dei Comuni.

« Chindamo. »

Proposta sull'ordine del giorno.

Presidente. Propongo che nell'ordine del giorno di domani s'inscriva: 1° il disegno di legge relativo ad opere idrauliche. La relazione fu distribuita fino da ieri sera. Quindi che faccia seguito il disegno di legge: Modificazione alla legge 30 agosto 1868 sulle strade comunali obbligatorie. La relazione è distribuita da lungo tempo. Terzo, che si discuta il disegno di legge: Sulla trasmissione a distanza delle correnti elettriche destinate al trasporto ed alla distribuzione delle energie per usi industriali. Quarto, metteremo le modificazioni di alcuni articoli della legge consolare. La relazione è stata testè distribuita.

Se la Camera consente, così rimane stabilito.

La seduta termina alle 17.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:
3 Stato di previsione della spesa del Mi-

nistero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95. (275)

4. Approvazioni di maggiori assegnazioni per lire 3,437,000 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento per lire 150,000 su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (304)

5. Approvazione della spesa straordinaria di lire 500,000 riguardante provvedimenti di sicurezza pubblica in Sicilia. (322)

6. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 82,435 e di diminuzioni di stanziamento per lire 67,000 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (358)

7. Nuova ripartizione di spese autorizzate per opere idrauliche straordinarie. (314)

8. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

9. Sulla trasmissione a distanza delle correnti elettriche destinate al trasporto ed alla distribuzione delle energie per usi industriali. (339)

10. Modificazione di alcuni articoli della legge consolare del 28 gennaio 1866. (344)

11. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 32,300 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94. (305 e 357)

12. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali idrauliche. (147)

13. Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio finanziario 1893-94. (355)

14. Conversione in legge del Regio Decreto 10 agosto 1893, n. 492, che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'Amministrazione centrale. (282)

15. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

17. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto, stabilito mediante note scambiate in Cairo il 17 gennaio e 17 febbraio 1894, per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (343)

18. Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata. (309)

19. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia. (308)

20. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay. (348)

21. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 248,600, su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (306)

22. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319).

23. Approvazione di un'assegnazione straordinaria di lire 2,502. 73, per provvedere al pagamento di spese arretrate riguardanti il trasporto di stampati, e di una diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-1894. (356)

24. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

25. Approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri approvati già per legge. (342)

26. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.